

## Un preciso richiamo IL PRIMATO CHE SPETTA ALLA POLITICA

di PIER ANTONIO GRAZIANI

LO STILE DELL'UOMO non è nuovo. Cossiga assai probabilmente non passerà alla storia per qualche frase solenne come è capitato a più d'uno, anche se quella frase per cui va famoso gli è stata messa in bocca da qualche storico compiacente o da qualche compagno d'avventura che magari ha voluto condensare un'azione, un impegno, un pensiero nella brevità di uno slogan.

Difficilmente a Cossiga potrà capitare la stessa sorte, visto il puntiglio, quasi, che egli mette nei suoi discorsi per scansare la retorica e fuggire dalle frasi ad effetto. La regola vale, anzi appare ancor più rigorosa, nel terzo dei suoi messaggi di capodanno. Dove coglie con rigore i maggiori problemi di fronte ai quali si trovano il paese, le sue istituzioni, le forze politiche e sociali. Quasi una messa a punto di questioni, rispetto alle quali la sensibilità è diffusa, ma che affiorano o riaffiorano ad intermittenza nel dibattito politico.

La prima delle grandi questioni è senza dubbio l'appuntamento con il 1992, la data del mercato comune pieno fra i paesi della Cee. L'Europa che si avverte nascitura - rispetto alla quale qualcosa, e di non secondario, dovrà mutare anche da noi - non potrà essere solo un più vasto terreno dove riversare gli interessi nazionali. Piuttosto un approdo rispetto al quale i problemi politici (e non sono quelli economici) sono di primaria grandezza.

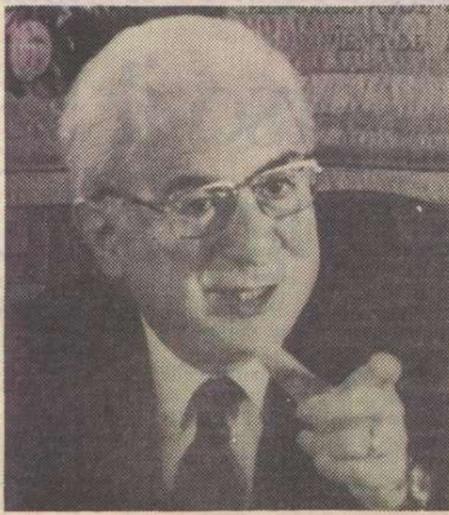
Due, centrali, ne pone il Capo dello stato: entrambi con un comune denominatore politico. Il primo riguarda le riforme istituzionali; il secondo, l'urgenza che ha la politica a non lasciare a se stessi problemi del mercato comune. Meglio, come dice Cossiga, al solo dominio «delle grandi forze economiche, ma ci sia una regola comune in vista del benessere di tutti in una presenza più efficace dei pubblici poteri».

Sulle riforme istituzionali, Cossiga richiama una verità elementare, ma non per questo scontata, e cioè l'interesse di tutti a dettare nuove regole, e quindi la necessità del concorso di tutti a queste riforme. Non si tratta né di consociazionismo, né di legare il tema della riforma delle istituzioni al risultato del tutto d'accordo, se tutti d'accordo non vogliono o non possono essere. Piuttosto di un richiamo solenne al «confronto democratico ed aperto» nella consapevolezza, appunto, che le regole del gioco non sono problemi che interessino solo le maggioranze del momento ma il sistema democratico nel suo insieme.

Varrà forse la pena di richiamare il discorso con cui De Mita presentò, nell'aprile scorso, il suo governo alle Camere: «il governo -

Segue in ultima

## Messaggio di fine d'anno di Cossiga Prepararsi all'Europa Un monito: non lasciarla al solo gioco dell'economia



di MARIO ANGIUS

ROMA - Non è stato certamente condizionato dai canoni di una tradizionale ritualità il messaggio con il quale il presidente della Repubblica si è rivolto agli italiani la sera del 31 dicembre: e questo spiega l'altrettanto non rituale consenso che le sue parole hanno incontrato non soltanto nell'opinione pubblica - in quella che per definizione è la «gente comune» - ma in tutte le forze politiche che hanno espresso, pur da posizione diversissime e talvolta contrastanti, un concorde apprezzamento per l'analisi severa e puntuale che il Capo dello Stato ha compiuto della situazione italiana e per le precise e concrete indicazioni che egli ha dato in relazione ai problemi vecchi e nuovi della nostra società e alle soluzioni che in un impegno comune e collettivo ciascuno deve contribuire a individuare con un suo proprio e specifico impegno.

Dalle questioni economiche alla crisi dell'intervento sociale, dalla esigenza crescente di ammodernamento delle istituzioni alla lotta alla criminalità organizzata, dalla realizzazione di un maggior rigore morale nella vita pubblica alla condizione degli emarginati, dalla droga e dall'AIDS al recupero di effi-

Segue in ultima

## Un'imponente flotta americana muove verso la Sirte Ansia nel Mediterraneo Nuovo scontro Usa-Libia?

di ARTURO PELLEGRINI

La tensione è inaspettatamente tornata a salire nel Mediterraneo. Un quotidiano degli Emirati Arabi Uniti, immediatamente ripreso, e con grande risalto, dall'agenzia libica d'informazioni «Jana», ha affermato di essere «entrato in possesso» di un piano americano nel quale sarebbe previsto un attentato contro Gheddafi, la distruzione del centro di ricerche nucleari di Tajura, sulla costa, e dell'impianto di Rabta, a una cinquantina di chilometri a Sud di Tripoli (nel quale, secondo la versione ufficiale libica, verrebbero pro-



Segue in ultima

Gli aerei della flotta Usa in viaggio per il Mediterraneo

## Appello del Papa in difesa delle minoranze

di CARLO ALBERTINI

CITTA' DEL VATICANO - «Buon anno nella pace». Il saluto di Giovanni Paolo II per la XXII Giornata mondiale della pace, il primo dell'anno in piazza San Pietro dopo l'Angelus e la benedizione Urbi et Orbi, ha avuto come non mai la capacità di interpretare le speranze degli uomini di buona volontà ma anche di rendere al tempo stesso l'impressione quasi tangibile della possibilità concreta di questo obiettivo.

«Auguriamo che sia l'anno della pace - aveva detto poco prima Papa Wojtyla nella basilica vaticana - della giustizia e della crescente solidarietà, della sollecitudine sociale per ciascuno e per tutti. Che la pace, la giustizia e la solidarietà crescano negli uomini e nella società».

E ad un mondo che nel dialogo delle superpotenze vede la via per un futuro che metta al bando la guerra come strumento di soluzione di conflitti, proprio nella prima domenica dell'anno nuovo è stata la Chiesa cattolica a proporre una inedita nota di speranza con le dichiarazioni del cardinale Roger Etchegaray sulla possibilità di una visita pastorale di Giovanni Paolo II a Cuba. Cioè in quel paese che celebra i trenta anni della dittatura marxista di Fidel Castro e che si è dimostrato finora impermeabile alla perestrojka.

Vale la pena di ricordare che proprio il cardinale presidente di *Justitia et Pax* era stato in Mozambico nel corso dell'88 prima del viaggio del Papa in quel paese africano retto da un regime marxista sostenuto da truppe cubane e che l'azione di mediazione della Chiesa cattolica in Mozambico e nell'intera Africa meridionale non è stata certo estranea alla composizione del problema Namibia culminata con l'accordo di fine an-

Segue a pagina 4

## Giovedì prima riunione 1989 del Governo Sulle polemiche fiscali inviti alla riflessione

di SERGIO STUCOVITZ

ROMA - A metà settimana il Consiglio dei ministri tiene seduta per una serie di provvedimenti urgenti che concernono la proroga di alcuni decreti e un esame della situazione siderurgica alla luce delle decisioni adottate in sede Cee a Bruxelles, nel dicembre scorso. Ma la riunione dei ministri presieduta dall'on. Ciriaco De Mita potrà servire anche per fare un primo consuntivo sull'effetto suscitato dalle recenti decretazioni in materia di imposte. I sindacati intanto hanno spostato al 7 gennaio la riunione in cui decidere un eventuale sciopero generale.

Sarà forse presa in considerazione dal Governo l'ipotesi di un incontro con i dirigenti delle Confederazioni allo scopo di creare condizioni meno tese e nervose. A questo riguardo numerosi gli interventi vuoi polemici vuoi destinati invece a placare gli animi che si sono registrati tra la fine dell'anno e questi primi giorni del 1989. Significativo in proposito

Segue a pagina 12

## I motivi di una scelta di fede e di vita GIORNALISTI CATTOLICI AI TEMPI D'OGGI

di FLAMINIO PICCOLI

AL RECENTE congresso dell'UCSI di Riva del Garda è apparso evidente il meditato orgoglio di ogni delegato di professarsi *giornalista cattolico*. E soprattutto d'essere rimasto fedele a tale qualifica in anni in cui essa veniva considerata (anche in settori del cosiddetto «mondo cattolico») una sorta di etichetta patetica, culturalmente fuori corso. E comunque tale, per chi l'avesse presa sul serio, da impedirgli di «capire» la modernità, di interpretarla e di guidarne i flussi verso determinati obiettivi.

Ho ripensato a quel dato con soddisfazione, ma anche con amarezza, leggendo la notizia che nessuno dei docenti universitari di *La Sapienza* di Roma, eletti il 17 e il 18 novembre dai loro colleghi (oltre 4.000) nei consigli d'amministrazione dell'università, è espressione dei tradizionali schieramenti delle associazioni cattoliche o della DC. Una amarezza accentuata dal fatto che l'eclissi del cattolico

nella più grande università italiana (una delle più grandi del mondo) si manifesta proprio nel momento in cui era stata avviata una sincera e sofferta riflessione sulla capacità di valori che erano alla base della stessa a dare risposte adeguate alle domande eterne dell'uomo sulla sua natura, sui propri fini e su quelli della società e della storia.

Domande che l'evoluzione della scienza, dell'economia, della politica e dei costumi sta riproponendo in modo drammatico e collettivo all'umanità del nostro tempo, mostrando la labilità di vecchie «certezze» e di valori laici e razionali che in passato avevano portato alla dichiarazione della «morte di Dio», e a relegare il cattolicesimo tra i residui della cultura e della storia.

Penso che situazioni del genere di quella che si è creata a *La Sapienza* siano il momento terminale di un lungo processo di inconscia relativizzazione della Verità e della tradizione

Segue in ultima

## DALLA PRIMA PAGINA

Il primato  
che spetta  
alla  
politica

disse - spera di non essere solo di fronte a questi compiti... Spera di ottenere un contributo anche di critica della opposizione e magari qualcosa in più sui grandi temi unificanti».

Ora, il tema delle riforme istituzionali è considerato giustamente da Cossiga in rapporto al 1992, sottolineando un aspetto politico la cui importanza non può sfuggire ad alcuno: la necessità che il momento politico-istituzionale sia presente ed incisivo perché la nuova realtà europea non diventi una struttura in cui all'assenza della politica corrisponderebbe fatalmente il predominio delle grandi forze economiche.

E' il vero grande problema politico in cui ci si imbatte (e non solo l'Italia), di cui il governo ha piena consapevolezza. «Non possiamo restare in Europa - disse De Mita alle camere - con le nostre debolezze istituzionali, con una amministrazione fuori del quadro continentale, con una spesa pubblica incontrollata e un disavanzo parossistico».

Questi sono gli impegni, questo è il problema politico più significativo, nodale diremmo, che si ha di fronte. Il Capo dello Stato lo ricorda a tutti, al governo come alle opposizioni. Senza consociazionismi forzati o forzosi, ciascuno anzi rispettando la propria individualità ma ciascuno anche consapevole di non potersi tirare indietro. Quale che possa essere il suo contributo, se di critica o di collaborazione.

Pier Antonio Graziani

Prepararsi  
all'Europa

cienza dei servizi pubblici, dalla disoccupazione giovanile, al Mezzogiorno ai problemi dell'ambiente, Cossiga ha toccato tutti gli aspetti della società italiana in forte crescita - con tutte le luci e le ombre che questo stesso progredire comporta - inserendoli nel contesto europeo e quindi nella più larga dimensione internazionale.

Indubbiamente nel messaggio di Cossiga emergono con maggiore intensità talune questioni - basti accennare ai grandi temi istituzionali ed al conseguente autorevole appello alle forze politiche perché riprendano un confronto democratico, aperto e sereno - ma sicuramente è il taglio «umano», quello che forse più colpisce e porta ad una inconsueta concordanza di positive valutazioni di questo stesso messaggio da parte di settori politici che hanno, rispetto alle questioni ed ai problemi del nostro Paese, posizioni diversificate e contrastanti. Su questo carattere «umano» del messaggio di Cossiga possiamo citare il democristiano Amelio il quale rileva come il riferimento alla «inascoltata angoscia di solitudine e di dolore» nel discorso presidenziale rappresenti una opportuna sferzata all'egoismo degli uomini.

Anche la Voce Repubblica rileva come il messaggio di Cossiga sia impegnato di «forte spirito umanitario»

grazie al quale «i numerosi appelli lanciati alle forze politiche ed ai responsabili delle istituzioni sono risolti sereni e distesi, ma non per questo meno fermi ed efficaci».

La Voce dà particolare spicco alla parte del messaggio di Cossiga riservato alla lotta contro la criminalità convenendo con il presidente della Repubblica che «è un problema in cui tutti hanno un proprio ruolo da svolgere». Analoghe valutazioni si ritrovano in un commento del socialista Spini, persuaso che alla lotta contro la criminalità organizzata debba essere data una risposta istituzionale, ma anche una risposta politica, di mobilitazione di tutte le forze politiche e sindacali.

I richiami di Cossiga alla esigenza di adeguare le istituzioni alle esigenze nuove della società rimanendo sempre nell'ambito dei principi e dei valori della Costituzione che hanno garantito quaranta anni di vita democratica hanno trovato, naturalmente, ampia eco in tutte le forze politiche, alle quali Cossiga ha rivolto un esplicito appello perché riprendano il confronto su questo tema primario. Il quotidiano comunista, l'Unità sottolinea come quello istituzionale sia stato il primo argomento che Cossiga ha affrontato nel suo messaggio e come abbia fatto ciò «con grande nettezza» indicando sia il metodo con il quale proseguire il lavoro avviato (confronto fra tutti i partiti), sia gli obiettivi di fondo da perseguire.

Nota tuttavia il responsabile della DC per il settore Stato e istituzioni, D'Onofrio, che «sarebbe profondamente inopportuno, e anzi sbagliato, che ogni partito cercasse di portare dalla propria parte quel passo del messaggio in cui il presidente della Repubblica sollecita una ripresa del dialogo fra le forze costituzionali per l'attuazione delle grandi riforme. Cossiga - osserva D'Onofrio - ribadisce che le riforme si fanno con il massimo concorso politico possibile. Dobbiamo constatare che per alcune riforme questo massimo consenso è stato raggiunto (ri-forma della presidenza del Consiglio, della legge finanziaria), per altre (voto segreto) no. A giudizio di D'Onofrio è giusto l'appello di Cossiga per la ripresa del dialogo in quanto in democrazia è necessario il concorso di tutti. «A patto però che la maggioranza non si chiuda a riccio e l'opposizione non pretenda di considerare illegali i provvedimenti su cui non è d'accordo. La DC - conclude D'Onofrio - è senz'altro per la ripresa del dialogo costruttivo: questa era anche la linea di Roberto Ruffilli, un uomo che aveva sempre lavorato per le intese nella chiarezza».

Mario Angius

Ansia nel  
Mediterraneo  
Nuovo scontro  
Usa-Libia?

dotti medicinali mentre gli Stati Uniti sostengono che vi vengono messe a punto micidiali armi chimiche, tra i quali l'iprite e gas nevrini come il Serin che permise lo scorso anno all'Iraq di sconfiggere l'esercito iraniano).

Secondo la ricostruzione del quotidiano e dell'agenzia «Jana», il piano verrebbe portato a esecuzione entro questo mese: distrutti, con missili e con quelle che vengono definite «le nuove tecnologie della guerra elettronica», gli impianti di Tajura e di Rabta, uno speciale commando

cercherebbe di assassinare Gheddafi mentre «elementi mercenari e gruppi di terroristi infiltratisi attraverso le frontiere meridionali della Libia» tenterebbero di «rovesciare il regime». «Le conseguenze di queste azioni» afferma la «Jana» ricadranno sulle teste di chi le ha provocate. Tutto il mondo sarà dalla nostra parte e appoggerà e comprenderà le nostre misure di difesa».

La ricostruzione del quotidiano degli Emirati Arabi Uniti, una piccola nazione del Golfo non insensibile, per evidenti ragioni geografiche, alla pressione iraniana, appare per più versi fantasiosa: ed è probabile che il «piano» dell'ipotetico attacco americano gli sia stato fornito dalla stessa Libia o dall'Iran, che si è già affrettato a proclamare di essere «a fianco di Tripoli nelle ore difficili che verranno».

C'è da chiedersi tuttavia perché Tripoli voglia in queste ore surriscaldare un clima politico già incandescente. Per cercare di evitare una reazione militare degli Stati Uniti, mossa che però equivarrebbe di fatto a riconoscere la fondatezza delle accuse di Washington? Per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dai suoi stretti legami con Abu Nidal, come è stato rivelato dall'episodio del rilascio delle due bambine francesi (che, secondo voci sempre più insistenti, non avrebbero mai lasciato dal giorno del sequestro, più di un anno orsono, il territorio libico)? Per provocare una crisi internazionale che vanificherebbe la svolta diplomatica di Arafat e sgenerebbe una battuta d'arresto, forse definitiva, nel dialogo appena iniziato tra Stati Uniti e Olp? O, ancora, per vendicarsi della Francia (che in cambio del rilascio delle due bambine avrebbe concesso al regime di Gheddafi un quantitativo di armi inferiore a quello pattuito) ponendo così significativamente l'accento su «mercenari» e «terroristi» che s'infiltrerebbero in Libia «attraverso le frontiere meridionali» e cioè dal Ciad? O, infine, per rafforzare, con il solito diversivo della sfida al «gigante americano», un regime sempre più traballante (da molti giorni i giornali libici insistono sulla presenza di misteriosi «nemici interni» di Gheddafi)?

Tutte le ipotesi sono possibili, non ultima quella di un coinvolgimento libico nell'abbattimento del jumbo della Pan Am: magari attraverso il gruppo di Abu Nidal (già condannato a morte da Arafat) o quello di Jibril o per gli stretti contatti che Tripoli continua ad avere con i terroristi tedeschi della «Rote Armee Fraktion» e gli irlandesi dell'«Ira».

Di certo, c'è che il Segretario di Stato americano Shultz ha respinto la proposta di un'ispezione internazionale dell'impianto di Rabta, osservando che lo stabilimento può in poche ore essere adattato a usi diversi, dalla produzione di farmaci a quella di fertilizzanti; che alla conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre sabato a Parigi, gli Stati Uniti chiederanno formalmente la chiusura, o almeno il boicottaggio, dell'impianto; e che infine una poderosa armata navale, composta da tredici unità al comando della modernissima portaerei nucleare «Theodore Roosevelt» - con a bordo dodicimila uomini, cinque squadriglie di caccia e di bombardieri e numerose batterie di missili, compresi i micidiali «Cruise Tomahawk» a testata convenzionale - sta navigando verso il Mediterraneo e più precisamente verso il Golfo della Sirte, dove giungerà alla fine della settimana, in coincidenza, che è difficile ritenere soltanto casuale, con

l'avvio della conferenza di Parigi.

E' probabile che Washington voglia per ora limitarsi a esercitare forti pressioni su Tripoli, anche perché pare poco credibile che Reagan ordini un attacco di così vasta portata e dalle conseguenze imprevedibili a pochi giorni dall'insediamento di Bush. E' anche vero però che fonti del Pentagono sostengono che un'eventuale incursione su Rabta va compiuta al più presto possibile, prima cioè che l'impianto sia completato, per evitare disastrose esalazioni di gas tossico che potrebbero devastare gran parte del Mediterraneo: mentre il «New York Times» sosteneva ieri che gli impianti, difesi da batterie di missili sovietici terra-aria del tipo «Sam-6» verrebbero distrutti dai «Cruise», che, com'è noto, volano radenti al suolo e sono pertanto in grado di sfuggire ai radar.

In ogni caso, Shultz chiederà ai centotrenta paesi partecipanti alla conferenza di Parigi l'immediata sospensione di tutte le forniture all'impianto libico (vi sarebbero coinvolte, sembra, anche imprese della Germania Federale) e l'immediato ritiro di tutto il personale tecnico. Inoltre Shultz dovrebbe annunciare che gli Stati Uniti hanno non soltanto le prove, già comunicate agli alleati, che a Rabta si producono gas tossici ma anche la certezza che vi si fabbricano bombe e ogive di missili (e in questo caso sotto accusa sarebbero industrie giapponesi, prima fra tutte la possente «Japan Steel») nonché sistemi per i rifornimenti in volo dei bombardieri (quasi tutti di costruzione francese) che sarebbero così in grado di colpire l'intera regione mediorientale, compreso Israele.

Comunque, sembra di

comprendere, ci si muove ancora da una parte e dall'altra in un clima di scontro verbale, di mosse e contromosse da guerra psicologica. L'obiettivo degli Stati Uniti sembra quello di intimidire la Libia e di convincere gli alleati europei perché ritirino i loro tecnici prima che il complesso di Rabta diventi operante: pur se il «Wall Street Journal» afferma che l'iniziativa diplomatica «punta a far salire a bordo gli alleati ma anche a porre le basi per un'azione unilaterale».

Più difficile comprendere l'atteggiamento di Tripoli. Se a Rabta Gheddafi non ha nulla da nascondere, non si vede perché debba proteggere gli impianti con una batteria di missili; se invece ha davvero messo in piedi, come sostengono gli americani, «il più grande impianto di armi chimiche del Terzo Mondo», è innegabile che la sua iniziativa rende più fragili e vulnerabili gli equilibri dell'intera regione mediterranea.

Arturo Pellegrini

Giornalisti  
cattolici  
ai tempi  
d'oggi

da parte di tanti cattolici, in funzione di un pur generoso impulso caritativo di «apertura» al mondo, di «comprensione» delle ragioni degli altri al fine di operare insieme a difesa ed esaltazione dell'uomo. In altre parole, di abbassamento del proprio profilo di fede alle ragioni del tempo e della storia, alle idee effi-

mere che l'incalzare delle onde della vita modifica e cancella costantemente, come accade alle dune di sabbia ai bordi dell'oceano.

Un processo che spesso ha messo tra parentesi, relativizzate, anche le parole di Gesù: «sono la Via, la Verità, la Vita»; «Sono nato e venuto al mondo per rendere testimonianza alla Verità»; se restate nella mia parola sarete veramente i miei discepoli e conoscerete la Verità e la Verità vi salverà».

Un processo che ha compatito la tagliante - e per i cattolici d'oggi profetica - affermazione di Chesterton: «La Chiesa cattolica è la sola che risparmia all'uomo la schiavitù degradante di essere un figlio del suo tempo». La volontà dei giornalisti cattolici di non attenuare ma di marcare la propria scelta di fede e di vita non muove però da una volontà di rivalsa, da una spinta conflittuale verso «gli altri». Al contrario, è per essi la premessa di un impegno di crescente attenzione per le ansie e i problemi degli uomini e della società del nostro tempo. Nella convinzione che un confronto e un dialogo con ogni uomo, con ogni componente della società tanto più potrà dare frutti di bene per tutti quanto più i cattolici sapranno evidenziare la propria identità senza infingimenti, senza blandizie, nella fedeltà alla Verità e alla tradizione.

E' il segreto mirabile, elementare, dell'azione pastorale di Giovanni Paolo II nel mondo. E' il segreto mirabile, elementare, dello Spirito di Assisi, della disarmante semplicità e profondità dell'insegnamento papale, che riesce a parlare con eguale intensità alla sensibilità e all'intelligenza degli uomini del nostro tempo.

Flaminio Piccoli

## ABBONARSI A IL POPOLO

per conoscere  
ogni giorno,  
ogni mese,  
tutto l'anno,  
la politica,  
la cultura,  
i commenti  
del più grande partito  
democratico d'Italia

## ABBONAMENTI

annuo	L. 150.000
semestrale	L. 80.000
trimestrale	L. 45.000

Gli iscritti alla DC e alle sezioni d'ambiente potranno usufruire della tariffa agevolata

## Spedizione con consegna decentrata

L'importo dell'abbonamento può essere versato con assegno bancario intestato all'Amministrazione de «IL POPOLO» oppure con versamento sul nostro c.c.p. n. 60065000 intestato a Soc. ed. IL POPOLO S.E.I.P. a r.l. Piazza delle Canche L. n. 113 00186 Roma. In quest'ultimo caso si consiglia di inviare fotocopia della ricevuta all'Amministrazione del giornale affinché l'abbonamento abbia decorso immediato.

